

Legge morale naturale e diritto

Daniele Tortoreto



Docente invitato,
Facoltà di bioetica,
Ateneo Pontificio
Regina
Apostolorum,
Roma

San Tommaso d'Aquino sostiene che la legge civile è «ordinatio rationis ad bonum commune promulgata»¹. La legge civile presuppone il primato della ragione ed è finalizzata al bene comune.

Il bene fondamentale della vita della persona umana deve essere garantito dallo Stato.

Il bene comune non può essere inteso nel senso del bene della maggioranza, ma come ricerca delle condizioni per le quali ogni persona possa realizzare il proprio essere e la propria vita. La legge civile deve creare le condizioni per la realizzazione delle singole persone.

Nell'Enciclica *Evangelium Vitae* Giovanni Paolo II dice che la legge civile deve assicurare per tutti i membri della società il rispetto di alcuni diritti fondamentali, che appartengono alla natura della persona e che qualsiasi legge positiva deve riconoscere e garantire. Primo e fondamentale tra tutti è l'inviolabile diritto alla vita di ogni essere umano².

L'Istruzione *Donum Vitae* della Congregazione per la Dottrina della Fede mette in rilievo che i diritti inviolabili dell'uomo devono essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica; tali diritti dell'uomo non dipendono né dai singoli individui e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine³.

Quando lo Stato non riconosce il diritto inviolabile alla vita di ogni essere umano, vengono minati i fondamenti stessi dello Stato.

Le leggi che autorizzano e favoriscono l'aborto e l'eutanasia sono radicalmente in

contrasto con il bene comune e, pertanto, sono del tutto prive di autentica validità giuridica.

Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* mette in rilievo che «il misconoscimento del diritto alla vita, infatti, proprio perché porta a sopprimere la persona per il cui servizio la società ha motivo di esistere, è ciò che si contrappone più frontalmente e irreparabilmente alla possibilità di realizzare il bene comune»⁴.

La società ha motivo di esistere per la promozione del bene della persona umana.

La persona precede lo Stato, perché lo Stato trae origine dalle persone e trae il suo fondamento nell'aiutare la crescita delle singole persone. La società è perciò per le persone e delle persone.

San Tommaso sostiene che la legge umana può essere considerata tale solamente se è conforme alla retta ragione e deriva dalla legge morale naturale⁵. San Tommaso afferma inoltre che se invece la legge civile è in contrasto con la legge morale naturale, allora non sarà legge bensì corruzione della legge⁶.

Nell'Enciclica *Evangelium Vitae* Giovanni Paolo II sostiene che «Una delle caratteristiche proprie degli attuali attentati alla vita umana (...) consiste nella tendenza ad esigere una loro legittimazione giuridica, quasi fossero diritti che lo Stato, almeno a certe condizioni, deve riconoscere ai cittadini e, conseguentemente, nella tendenza a pretendere la loro attuazione con l'assistenza (...) dei medici e degli operatori sanitari»⁷.

Nell'Enciclica *Veritatis Splendor* Giovanni Paolo II mette in rilievo che la legge morale naturale implica l'universalità. «Essa, in

quanto iscritta nella natura razionale della persona, si impone ad ogni essere dotato di ragione e vivente nella storia»⁸.

La legge morale naturale si presenta come una profonda esigenza della persona alla piena realizzazione della propria vita.

San Tommaso dice che la legge morale naturale è la «luce della intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio l'ha donata nella creazione»⁹.

L'uomo è capace di conoscere i principi primi della legge morale naturale, che risuonano nel suo cuore chiamandolo sempre a fare il bene e ad evitare il male. L'uomo è capace anche di conoscere le norme morali derivate, tali sono le norme etiche che riguardano la tutela della vita umana¹⁰.

Le esigenze che appartengono alla legge morale naturale richiedono di essere riconosciute e tutelate nella vita sociale attraverso il diritto. In questo senso, si può parlare di diritto naturale, con le conseguenti codificazioni legislative, i cui fondamenti non risiedono in un mero atto di volontà umana bensì nella stessa natura della persona¹¹.

È per questa ragione che i diritti fondamentali dell'uomo sono considerati inviolabili e non negoziabili, sottratti quindi all'arbitrarietà di ogni patto sociale o del consenso della maggioranza.

Benedetto XVI nel suo discorso alle Nazioni Unite del 2008 sottolinea che i diritti umani «sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere ad una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti»¹².

Benedetto XVI evidenzia che la giustizia è spesso negata quando i diritti vengono presentati «semplicemente in termini di legalità, (...) deboli proposizioni staccate dalla dimensione etica e razionale, che è il loro fondamento e scopo»¹³.

Schooyans sottolinea che basta considerare gli attuali dibattiti su questioni vitali come l'eutanasia, l'aborto, la sterilizzazione di massa, l'omosessualità ecc., per rendersi conto di quanto l'interpretazione invertita e perversa dei diritti umani si sia ovunque insinuata¹⁴.

Un problema di particolare gravità è l'impostazione individualista la quale non riconosce l'esistenza di valori morali universali.

Questa interpretazione si è ampiamente diffusa nelle grandi organizzazioni internazionali, tra le quali vanno citate ai primi posti l'ONU e molte delle sue agenzie.

La società internazionale sembra basarsi sempre meno sulla concezione dei diritti umani affermati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948¹⁵. L'art. 3 della Dichiarazione afferma che ogni essere umano ha il diritto alla vita.

Il positivismo giuridico, una posizione che pretende di separare il diritto dalla morale, sta rendendo sempre più difficile l'effettiva difesa della vita umana da parte delle legislazioni di alcuni Paesi e stanno emergendo varie forme di tirannia, in cui alcuni uomini possono decidere del destino di altri.

Da diversi anni, infatti, le leggi sull'aborto volontario approvate in molti Paesi hanno impunemente trasformato il concetto di «delitto» in «diritto», legittimando la prevaricazione dei più forti sulla vita dei più deboli. Il positivismo giuridico conduce, in ultima istanza, ad una concezione del diritto che prescinde da qualsiasi criterio di giustizia.

Quando le leggi autorizzano l'aborto o l'eutanasia non solo non sono vincolanti per la coscienza ma sollevano piuttosto il grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza¹⁶.

Di fronte alle leggi che autorizzano l'aborto o l'eutanasia ogni persona deve opporre obiezione di coscienza in ragione del proprio *diritto a non essere costretti a partecipare ad azioni moralmente cattive*.

Ogni uomo ha il dovere di non prestare la sua collaborazione formale «a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Infatti, dal punto di vista morale, non è mai lecito coo-

perare formalmente al male. Tale cooperazione si verifica quando l'azione compiuta, o per la sua stessa natura o per la configurazione che essa viene assumendo in un concreto contesto, si qualifica come partecipazione diretta ad un atto contro la vita umana innocente o come condivisione dell'intenzione immorale dell'agente principale»¹⁷.

Ogni persona ha la responsabilità morale per gli atti che compie e a questa responsabilità nessuno può mai sottrarsi.

Nel discorso alle Nazioni Unite Benedetto XVI evidenzia che «Nel nome della libertà deve esserci una correlazione fra diritti e doveri, con cui ogni persona è chiamata ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte, fatte in conseguenza dell'entrata in rapporto con gli altri»¹⁸.

Alcune correnti di pensiero sostengono che la legge dovrebbe limitarsi a recepire l'opinione della maggioranza dei cittadini. Questa tesi si basa sulla convinzione che la verità sia inaccessibile all'uomo. In nome di un falso concetto di libertà alcuni autori giungono a sostenere che, in una società moderna e pluralistica, dovrebbe essere lasciata a ogni persona l'autonomia di disporre della propria vita e altrui.

Queste tendenze affondano le loro radici nel relativismo etico che contraddistingue gran parte della cultura contemporanea.

Nell'*Evangelium Vitae* Giovanni Paolo II evidenzia che alcuni attentati alla vita umana e radicali negazioni della libertà si commettono in nome del "relativismo etico". Quando una maggioranza parlamentare legittima la soppressione, pur a certe condizioni, della vita umana non ancora nata, non fa altro che assumere una decisione "tirannica" nei confronti dell'essere umano più debole e indifeso. «La coscienza universale giustamente reagisce nei confronti dei crimini contro l'umanità di cui il nostro secolo ha fatto così tristi esperienze»¹⁹.

Lo Stato deve riconoscere la dignità di ogni persona umana, rispettare i suoi diritti intangibili e inalienabili, assumere il "bene comune" come fine e criterio regolativo della vita politica.

«Nel caso (...) di una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa, "né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto"»²⁰.

Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* esamina il caso in cui un voto parlamentare risultasse determinante per far approvare una legge più restrittiva, rivolta cioè a diminuire il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore.

Giovanni Paolo II sostiene che nel caso citato, qualora non fosse possibile evitare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e da tutti conosciuta, potrebbe lecitamente sostenere proposte rivolte a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Giovanni Paolo II afferma che in questo modo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui²¹.

Ogni persona ha il diritto/dovere di rifiutarsi di partecipare a commettere un'ingiustizia. Lo Stato non può costringere la persona a compiere un'azione intrinsecamente incompatibile con la sua dignità. La possibilità di rifiutarsi di partecipare alla fase consultiva, preparatoria ed esecutiva di atti contro la vita deve essere assicurata ai medici, agli operatori sanitari e ai responsabili delle istituzioni ospedaliere, delle cliniche e delle case di cura.

Le persone che ricorrono all'obiezione di coscienza devono essere salvaguardate non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi

*Benedetto XVI
ha evidenziato che
i diritti umani
sono fondati sulla
legge morale naturale
iscritta nel cuore dell'uomo*

danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale²².

La difesa e la promozione della vita di ogni essere umano è una sollecitudine non solo personale ma sociale, che ciascun uomo deve coltivare, ponendo l'incondizionato rispetto della vita umana a fondamento di una rinnovata società.

Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* ricorda che «Il Creatore ha affidato la vita dell'uomo alla sua responsabile sollecitudine, non perché ne disponga in modo arbitrario, ma perché la custodisca con saggezza e la amministri con amorevole fedeltà»²³.

«In continuità con tutta la tradizione della Chiesa è anche la dottrina sulla necessaria conformità della legge civile con la legge morale»²⁴.

Nell'Enciclica *Evangelium Vitae* Giovanni Paolo II approfondisce il rapporto tra la legge civile e la legge morale partendo dal brano degli Atti degli Apostoli nel quale si afferma che «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (*At* 5, 29).

Giovanni Paolo II ricorda che «Fin dalle origini della Chiesa, la predicazione apostolica ha inculcato ai cristiani il dovere di obbedire alle autorità pubbliche legittimamente costituite (cfr. *Rm* 13, 1-7; *1 Pt* 2, 13-14), ma nello stesso tempo ha ammonito fermamente che “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”»²⁵.

Giovanni Paolo II mette in rilievo che «già nell'Antico Testamento, proprio in riferimento alle minacce contro la vita, troviamo un esempio significativo di resistenza al comando ingiusto dell'autorità. Al faraone, che aveva ordinato di far morire ogni neonato maschio, le levatrici degli Ebrei si opposero. Esse “non fecero come aveva loro ordinato il re di Egitto e lasciarono vivere i bambini” (*Es* 1, 17)». Giovanni Paolo II evidenzia il motivo profondo di questo loro comportamento: le levatrici temettero Dio.

Giovanni Paolo II sottolinea che «È proprio dall'obbedienza a Dio — al quale solo si deve quel timore che è riconoscimento della sua assoluta sovranità — che nascono la forza e il coraggio di resistere alle leggi ingiuste degli uomini. È la forza e il coraggio di chi è dispo-

sto anche ad andare in prigione o ad essere ucciso di spada, nella certezza che “in questo sta la costanza e la fede dei santi (*Ap* 13, 10)”»²⁶.

Il rispetto incondizionato del diritto alla vita di ogni persona, dal concepimento fino alla sua morte naturale, è uno dei pilastri su cui si regge ogni società civile.

Il compito di difendere e promuovere la vita di ogni essere umano grava in particolare sulle autorità politiche. Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* evidenzia che le autorità politiche sono chiamate a servire l'uomo e il bene comune e hanno il dovere di compiere scelte coraggiose a favore della vita, innanzitutto nell'ambito delle disposizioni legislative. «In un regime democratico, ove le leggi e le decisioni si formano sulla base del consenso di molti, può attenuarsi nella coscienza dei singoli che sono investiti di autorità il senso della responsabilità personale». Ma a questa responsabilità «nessuno può mai abdicare, soprattutto quando ha un mandato legislativo o decisionale, che lo chiama a rispondere a Dio, alla propria coscienza e all'intera società di scelte eventualmente contrarie al vero bene comune. Se le leggi non sono l'unico strumento per difendere la vita umana, esse però svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume. Qualsiasi norma “che viola il diritto naturale alla vita di un innocente è ingiusta e, come tale, non può avere valore di legge”»²⁷.

Una particolare responsabilità grava sui medici, i farmacisti, gli infermieri, i cappellani, i religiosi, gli amministratori e i volontari²⁸. Essi sono chiamati ad essere custodi e servitori della vita umana. Nell'attuale contesto culturale e sociale, in cui l'arte medica rischia di smarrire la sua imprescindibile dimensione etica, i medici possono essere talvolta tentati di trasformarsi in artefici di manipolazione della vita o addirittura in operatori di morte. Di fronte a tale tentazione la loro responsabilità è oggi fortemente cresciuta e «trova la sua ispirazione più profonda e il suo sostegno più forte proprio nell'intrinseca e imprescindibile dimensione etica della professione sanitaria, come già riconosceva l'antico e

sempre attuale *giuramento di Ippocrate*, secondo il quale ad ogni medico è chiesto di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità»²⁹.

Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* afferma che «I comandamenti di Dio ci insegnano la via della vita. I *precetti morali negativi*, cioè quelli che dichiarano moralmente inaccettabile la scelta di una determinata azione, hanno un valore assoluto per la libertà umana: essi valgono sempre e comunque, senza eccezioni. Indicano che la scelta di determinati comportamenti è radicalmente incompatibile con l'amore verso Dio e con la dignità della persona, creata a sua immagine: tale scelta, perciò, non può essere riscattata dalla bontà di nessuna intenzione e di nessuna conseguenza, è in contrasto insanabile con la comunione tra le persone, contraddice la decisione fondamentale di orientare la propria vita a Dio»³⁰.

Il comandamento di «non uccidere» obbliga ogni essere umano a rispettare, amare e promuovere la vita umana. Esso, infatti, risuona nella coscienza morale di ciascuno come un'eco insopprimibile dell'alleanza originaria di Dio creatore con l'uomo e da tutti può essere conosciuto alla luce della ragione³¹.

La vita umana è un dono di Dio, una realtà «sacra» affidata alla responsabilità dell'uomo³². Dio, pertanto, è l'unico Signore della vita: l'uomo non può disporne³³. La vita e la morte dell'uomo sono, dunque, nelle mani di Dio³⁴.

Il comandamento di «non uccidere» indica il limite invalicabile al di là del quale l'uomo non deve andare. Questo precetto morale spinge a compiere azioni per difendere e promuovere la vita umana.

I comandamenti, in particolare i precetti morali negativi, sono l'inizio e la prima tappa necessaria del cammino verso la libertà: «La prima libertà — scrive sant'Agostino — consiste nell'essere esenti da crimini... come sarebbero l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, il furto, la frode, il sacrilegio e

così via. Quando uno comincia a non avere questi crimini (e nessun cristiano deve averli), comincia a levare il capo verso la libertà, ma questo non è che l'inizio della libertà, non la libertà perfetta»³⁵.

I comandamenti di Dio sono un dono del Suo amore per la realizzazione e la crescita della persona.

«Ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta

nel cuore (cfr. *Rm* 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere som-

mamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica»³⁶.

Giovanni Paolo II dice che i diritti dell'uomo devono essere riferiti a ciò che l'uomo è per natura e in forza della propria dignità, e non già alle espressioni delle scelte soggettive proprie di coloro che ottengono il consenso della maggioranza³⁷. Nell'Enciclica *Evangelium vitae* Giovanni Paolo II ha denunciato il pericolo grave che questa falsa interpretazione dei diritti dell'uomo, come di diritti della soggettività individuale, sganciata dal riferimento alla verità della natura umana, possa portare anche i regimi democratici a trasformarsi in un sostanziale totalitarismo³⁸.

L'uomo è un essere libero, ma la sua libertà non è illimitata. Essa è chiamata ad accettare la legge morale che Dio ha dato all'uomo. La libertà dell'uomo trova la sua vera e piena realizzazione nell'accettazione della legge morale naturale.

La legge di Dio, dunque, non attenua né tanto meno elimina la libertà dell'uomo, al contrario la garantisce e la promuove.

Agire a favore della vita significa contribuire al rinnovamento della società mediante la costruzione del bene comune. «Non è possibile, infatti, costruire il bene comune senza riconoscere e tutelare il diritto alla vita, su cui si

*Le leggi che autorizzano
l'aborto o l'eutanasia
sono radicalmente in contrasto
con il bene comune*

fondano e si sviluppano tutti gli altri diritti inalienabili dell'essere umano. Né può avere solide basi una società che — mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando o tollerando le più diverse forme di (...) violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata»³⁹. Solo il rispetto della vita della persona umana può fondare e garantire gli importanti beni della società, come la democrazia e la pace. L'uomo ha il compito di rispettare, promuovere, amare, servire la vita umana: così facendo ogni persona esercita la sua responsabilità verso gli altri e manifesta, nei fatti e nella verità, la sua riconoscenza a Dio per il grande dono della vita.

NOTE

¹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I.a-II.ae, q. 90, art. 4, ad 1.
² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, 25 marzo 1995, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, n. 71.
³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione Donum Vitae su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, 22 febbraio 1987, parte III.
⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 72.
⁵ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 93, a. 3, ad 2um.
⁶ Cfr. *Ibid.*, I-II, q. 95, a. 2.
⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 68.
⁸ ID., Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, 6 agosto 1993, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, n. 51.
⁹ Riportato da: *Ibid.*, n. 12.
¹⁰ Cfr. J. DE D. VIAL CORREA, E. SGRECCIA (a cura di), *Natura e dignità della persona umana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 16-17.
¹¹ *Ibid.*, 17.
¹² BENEDETTO XVI, «Discorso in occasione dell'incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite», 18.4.2008, New York, in *Il Regno-Documenti*, 9 (2008), 272.
¹³ *Ibid.*
¹⁴ M. SCHOYANS, *Il volto nascosto dell'ONU. Verso il governo mondiale*, il Minotauro, Roma 2004, 57. Si veda

anche: ID., *Aborto e politica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991; ID., *Nuovo disordine mondiale*, S. Paolo ed., Cinisello Balsamo Milano 2000; ID., *Terrorismo dal volto umano*, Cantagalli, Siena 2009.

¹⁵ ID., *Il volto nascosto dell'ONU. Verso il governo mondiale*, op. cit., 57.

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 73. Sulla tematica dell'obiezione di coscienza si veda E. SGRECCIA e J. LAFFITTE (a cura di), *La coscienza cristiana a sostegno del diritto alla vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 74.

¹⁸ BENEDETTO XVI, «Discorso in occasione dell'incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite», op. cit., 271.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 70.

²⁰ *Ibid.*, n. 73.

²¹ Cfr. *Ibid.*

²² Cfr. *Ibid.*, n. 74. In proposito si veda M. SCHOYANS, *Terrorismo dal volto umano*, op. cit., 136-146.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 76.

²⁴ *Ibid.*, n. 72.

²⁵ *Ibid.*, n. 73.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, n. 90.

²⁸ Cfr. A. GRZESKOWIAK, «Obiezione di coscienza per categorie professionali particolari», in E. SGRECCIA e J. LAFFITTE (a cura di), *La coscienza cristiana a sostegno del diritto alla vita*, op. cit., 202-239.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 89.

³⁰ *Ibid.*, n. 75.

³¹ Cfr. *Ibid.*, n. 76.

³² Cfr. *Ibid.*, n. 22.

³³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione Donum Vitae su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, op. cit., Introduzione, 5.

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 39.

³⁵ Riportato da *Ibid.*, n. 75. Cfr. anche ID., Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, op. cit., n. 23.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., n. 2.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, «Discorso ai partecipanti all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita», 27 febbraio 2002, in J. DE D. VIAL CORREA, E. SGRECCIA (a cura di), *Natura e dignità della persona umana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 13.

³⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, op. cit., nn. 19-20.

³⁹ *Ibid.*, n. 101.